

Ha ancora senso parlare di specializzazione precoce?

Crediamo davvero che ora il rischio è zero ma...

di G. Virgilio (con riferimenti alle riflessioni dei tecnici Galietta, Rombolà e Manzorra)

L'ennesima disputa che si è accesa sull'asse Napoli-Salerno-Benevento-Campobasso mi ha visto in un certo senso soccombere. Uno dei tecnici campani ha voluto "tapparmi" la bocca con un racconto che, di fatto, ha chiuso ogni dissertazione. Abbiamo trattato, questa volta, il tema infinito riguardante la specializzazione precoce che da sempre rende insonni le notti degli insegnanti (direi non tutte le notti: dorme benissimo, infatti, il tecnico senza scrupoli e affamato di successi, che il problema della specializzazione precoce non se lo pone neppure nell'anticamera del cervello). La tematica coinvolge in egual maniera psicologi e genitori e fino a qualche decennio fa, non avrebbe avviato dibattiti così spigolosi. Medici vecchio stampo e istruttori pignoli si sarebbero limitati a caldeggiare attività polivalenti in maniera rigida e avrebbero sdoganato concessioni in favore della specializzazione solo a tempo debito! "Quand'ero piccolo" esordisce questo tecnico della zona di Salerno, "la prima mezz'ora di attività motoria era già a metà giornata: approfittavamo della ricreazione per giocare a calcio con una palla rimediata alla men peggio e in un campetto ricavato tra i banchi o nei corridoi! all'uscita di scuola, nell'attendere chi veniva a riprenderci, trovavamo tempo e spazi per creare altri contesti di gioco e dopo pranzo la musica non cambiava perché si scendeva sotto casa per una classica tedesca, o per il più comune nascondino. I giochi tradizionali riempivano la prima parte del pomeriggio quando, poi, ognuno di noi raggiungeva il proprio club o la propria Associazione Sportiva (c'era chi giocava a basket, chi a calcio e così via). "Il sabato" prosegue nel racconto Carlo Rombolà "essendo scout, raggiungevo un altro gruppo di amici e con



**CONTESTI DI GIOCO CHE NON ESISTONO PIU'...
IL CONFRONTO TRA LE ORE DESTINATE, UN TEMPO, AL
MOVIMENTO E QUELLE SPESE DAI BIMBI DI QUESTI ANNI,
E' AVVILENTE...**

loro non mancavano mai altre occasioni per correre e divertirsi all'aria aperta. La domenica, poi, il movimento era no-limits: si giocava a perdifiato finché non era la stanchezza a sancire la fine naturale del divertimento". Sulla base di racconti come questo, abbiamo provato a calcolare un monte ore settimanale approssimativo sulle attività motorie pomeridiane di un passato ormai quasi dimenticato e da questo computo, giungiamo facilmente a conclusione che il confronto tra le ore destinate, un tempo, al movimento e quelle spese dai bambini di questi anni, è avvilente. Si giocava per

un totale quasi di venti ore settimanali a fronte delle sei, sette ore attuali, se tutto va bene! "Quand'anche un bimbo ora giocasse tre ore al giorno a tennis" sentenzia il mio collega, "questo numero di ore trascorse sui nostri rettangoli, sarebbe di gran lunga inferiore a quello speso, nel passato, per giocare a nascondino, per arrampicarsi sugli alberi e per qualsiasi altra forma grezza di attività motoria". Come si fa, dunque, a sostenere, sulla base di queste prime considerazioni, che anche con un allenamento corposo, supponiamo di due e ore al giorno, si configuri una

specializzazione precoce? le varie interpretazioni che abbiamo voluto attribuire a questi due termini ci hanno portato a scontrarci in più punti. Ma cosa significa di preciso specializzare troppo presto? Qual'è il confine tra gli effetti positivi della pratica sportiva in giovane età e i rischi che questa può provocare quando si lavora per tante ore a settimana con bimbi di cinque, sei anni? E' possibile che ingolositi dalla voglia di ottenere (subito) qualche buon risultato, si finisca per così dire col perdere la lucidità e gettare involontariamente qualcuno dei nostri piccoli giocatori nel tritacarne del "burnout" sportivo, anche al netto della drastica diminuzione di ore destinate alle attività motorie? Ha ancora senso parlare di specializzazione precoce quando ci si riferisce ai "carichi" che vengono ormai somministrati solo ed esclusivamente nelle pochissime ore rimaste a disposizione dei bimbi, ovvero quelle (uniche) gestite dai tecnici della varie federazioni sportive?

I punti di vista e le testimonianze che ho raccolto dagli amici campani, sono andati a scontrarsi non in una sola occasione con la mia idea di specializzazione e il dibattito s'è frammentato, come al solito, più su questioni terminologiche e concettuali che sulla sostanza: sebbene, durante le ore di lezione, ognuno di noi si faccia sempre assertore convinto della necessità di incentrare ogni singola attività su quelli che, per definizione, indichiamo come aspetti ludici, mi chiedo se sia possibile che i danni causati dal fattore tempo, inteso come tempo effettivo trascorso sui campi di gioco (richiamando anche parametri come intensità e densità) abbiano finito per rendere arduo il cammino di qualche giovane atleta piuttosto che agevolarlo. Sull'assunto che ogni forma di movimento è, ormai, rimasta relegata alle attività sportive codificate nelle associazioni sportive e non c'è più traccia ormai di forme di movimento libere espresse nei giardini, negli oratori o in altri spazi utilizzati in passato, verrebbe ovviamente da rigettare ogni forma di accusa relativa alla specializzazione precoce come i Maestri campani sostengono con determinazione. Alcuni di loro



IL PROBLEMA NON E' RELATIVO A QUANTO TEMPO I NOSTRI BIMBI GIOCANO A TENNIS MA PIUTTOSTO COSA FANNO IN QUESTE ORE...

piuttosto cosa fa in queste ore, perché è chiaro che se le sedute sono dense di lavori al cesto ed esercizi ripetuti all'infinito, il risultato, anche in termini di apprendimento motorio, non può che essere negativo. Al contrario – aggiunge Mario Galiotta - una disciplina dove è quasi impossibile ripetere lo stesso gesto motorio o dove le componenti delle azioni tattiche non sono mai le une

ritengono, peraltro, non certo a torto, che le numerose diversificazioni delle esercitazioni, la capacità di saper modulare in maniera sempre fantasiosa e mai ripetitiva le attività didattiche, chiuda definitivamente ogni discorso e rigetti categoricamente il rischio di insorgenza di disturbi, soprattutto psicologici, legati a carichi di lavoro, anche "intensi" proposti nell'arco della settimana. Il problema, insomma, non sarebbe relativo a quanto tempo il nostro allievo gioca a tennis ma

uguali alle altre, rispedirebbe subito al mittente le accuse relative ai rischi che comporterebbe una specializzazione precoce (ammesso che, dunque, abbia senso - dopo quanto esposto - parlare ancora di specializzazione precoce).

Eppure in avvio di dibattito m'ero fatto paladino di un'idea che non sembrava facilmente confutabile: è sì vero che intraprendere un'attività motoria in età precoce non significa per forza specializzare. Non bisogna, infatti, confondere la specializzazione precoce con l'iniziazione precoce; non mi sembra, altresì, sbagliato riconoscere subito le inclinazioni di un giovane atleta e "lavorare" su queste per avviarlo a praticare una disciplina sportiva in particolare. Aggiungo anche che da anni, ormai, finanche i pediatri si sono ammorbidenti sulla teoria che demonizzava, in un certo senso, la scelta precoce di un'attività sportiva fra tutte. Eppure i dubbi che attanagliano la mia mente di tecnico riguardano quanto accade, ad esempio, per un bimbo di dieci anni che è già di buon livello: per quanto le nostre competenze e la qualità del nostro lavoro mettano il nostro piccolo amico in condizione, pomeriggio dopo pomeriggio, di incentrare il suo divertimento su attività sempre diversificate e lo mettano al riparo da rischi che possano compromettere la sua crescita psico-motoria, è altrettanto indubbio che inconsciamente siamo chiamati - mi sia consentito - a favorire il suo sviluppo in maniera, diciamo così, non proprio multilaterale al 100% faccio ad esempio riferimento alla muscolatura e alle componenti scheletriche e legamentose che

vengono richiamate nelle sedute di allenamento e che si voglia, o non si voglia, sono sempre quelle insite nella nostra specialità sportiva. Per quanto poi sia vero che il micro-cosmo del tennis è sterminato, il nostro sport quello è! A meno che non si inseriscano sedute di pallamano, basket e altre discipline nei nostri pomeriggi, vedo dura la possibilità di praticare multilateralità laddove c'è un bimbo under 10 che è già tra i primi del Centro Sud, che raccoglie qualche successo qua e là e che di conseguenza ci induce a premere sul pedale dell'acceleratore perché il tempo è quello che è... Non vi dico, poi, come la mia mente nebulosa vada in tilt quando a tutto questo si aggiunge l'atteggiamento a bordo campo di qualche genitore invasato che arriva persino a favorirla la specializzazione in tutte le sue accezioni più negative!

In conclusione direi che mi hanno convinto i

colleghi campani sul discorso che verte su una perdita generale di motricità grezza rispetto al passato e, in generale, di ore destinate alle attività motorie e sono, altresì, convinto che le metodiche moderne e più razionali, adottate nei circoli tennis, come pure le competenze nei nostri modus operandi, limitino l'insorgenza di rischi riconducibili ad una specializzazione precoce. Nel



**NON VI DICO COME LA MIA MENTE NEBULOSA
VADA IN TILT QUANDO VEDO GENITORI
INVASATI A BORDO CAMPO...**

vedere, tuttavia, gli under 9 e gli under 10 che giocano tornei, faccio fatica ad immaginarmeli nelle loro sedute pomeridiane in attività collaterali che portino lontani dal configurare veri allenamenti di formazione e specializzazione e questo - lo dico molto sinceramente - lascia albergare in me qualche dubbio mentre le ambizioni deliranti di certi insegnanti e soprattutto quelle di genitori invasati, di dubbi me insinuano in quantità industriale.